

cerchia dell'Istituto, della singola Università, anche al di fuori dei confini nazionali. I pochi fisici italiani della generazione che era appena matura nell'immediato dopoguerra furono fra i più convinti fautori della collaborazione europea che portò alla costituzione del CERN. Essi trovarono in Colonnetti l'uomo capace di sostenerne le aspirazioni, assumendosi tutte le responsabilità di fronte alle autorità di governo, sino alla conclusione degli accordi internazionali.

Intanto, in campo nazionale, la costituzione del Centro di studio per la Fisica nucleare a Roma e di quello per gli Ioni veloci a Padova aveva favorito in queste sedi un rapido sviluppo di attività. Un'attività notevole si era pure manifestata indipendentemente, ad opera di piccoli gruppi, presso le Università di Milano e di Torino. Si giunse così, attraverso due successivi decreti del presidente Colonnetti, emessi nel 1951 e nel 1952, alla creazione dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, con le quattro sezioni di Roma, Padova, Milano, Torino, che assorbono, nelle prime due, i rispettivi Centri di studio. Da questo primo nucleo l'I.N.F.N. si è sviluppato progressivamente, interessando via via nuove sedi universitarie, dapprima concentrando l'attività di ricerca nel campo dei raggi cosmici e delle particelle elementari, per favorire in seguito lo sviluppo di ricerche anche in altri campi del tutto estranei alla fisica nucleare.

L'I.N.F.N. ha portato tutti i fisici italiani, desiderosi e capaci di collaborare, ad unire i loro sforzi per realizzare iniziative comuni, come la costruzione dell'elettrosincrotrone di Frascati, la partecipazione in posizione preminente alla collaborazione europea per esposizione di emulsioni nucleari nella stratosfera, ed al CERN, ecc. È stata una creazione originale, forse unica al mondo, alla quale indubbiamente è dovuta, non meno che all'insegnamento di Fermi, la formazione di una Scuola fisica italiana che, per la prima volta nella storia, è presa in seria considerazione accanto alle maggiori Scuole nazionali del Mondo.

A rendere possibile un tale successo ha indubbiamente contribuito in misura essenziale il fatto che alla presidenza del C.N.R. si sia trovato in quegli anni un uomo della statura morale e intellettuale di Gustavo Colonnetti, un uomo il quale merita perciò la gratitudine di tutti i fisici italiani, non solo, ma di tutti coloro che capiscono l'importanza politica del prestigio scientifico di un Paese.

ANTONIO ROSTAGNI

... l'italiano Colonnetti, dalla barba alla cappuccina ...¹

(1950)

Le condizioni politiche alle quali il « laboratorio europeo », dalla sfera dei sogni e dei progetti, entrò in quella della realizzazione, erano dunque in fondo le più infelici che ci si potesse immaginare, e i presupposti finanziari addirittura pietosi. Perché i mezzi concessi inizialmente dall'UNESCO potevano essere tutt'al più considerati come un contributo simbolico. Con i 4600 (quattromilaseicento!) dollari promessi, perfino nel 1950 era difficile acquistare qualcosa in più di una grossa vettura americana. E neppure questa somma minima era per ora disponibile. Per ragioni di contabilità passava infatti più di un anno prima che le somme promesse dall'assemblea generale dell'UNESCO fossero effettivamente pagate.

Così il primo denaro contante per il futuro CERN arrivò in realtà dalle tasche di uno studioso suscettibile d'entusiasmo, l'italiano Colonnetti, dalla barba alla cappuccina. Nella sua qualità di presidente del consiglio italiano delle ricerche, ma in ultima analisi sotto la propria responsabilità, egli annunciò spontaneamente, nel dicembre 1950, durante un secondo convegno culturale del Movimento per l'unione europea, che ebbe luogo questa volta a Ginevra, un contributo di alcune decine di migliaia di lire per il progettato « laboratorio europeo ». Di conseguenza gli scienziati europei ebbero la sensazione di dover contribuire con una somma almeno uguale, il che a sua volta non permise ai belgi di rimanere tranquilli. Risultato: all'inizio del 1951 Pierre Auger disponeva di mezzi sufficienti per organizzare a Parigi, nella sede centrale dell'UNESCO, almeno un piccolo ufficio tecnico per il laboratorio in progetto, con un collaboratore amministrativo (Jean Mussard) e un esperto scientifico (P. Regenstreif).

ROBERT JUNGK

¹ Estratto da *La Grande Macchina. I nuovi scienziati atomici*, Torino, p. 52, Einaudi, 1950.